

José Rizal

La verità per tutti¹

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Nel marzo passato un giornale di Manila² ha pubblicato due lunghi articoli, intitolati *Gli scritti e le autorità filippine*, per far capire che i dirigenti indigeni delle popolazioni sono infami, calunniatori, senza morale, attaccabrighe, traditori, inclini al male, indifferenti al bene, non fanno quello che fanno, né fanno quello che fanno; che tutto questo è difetto di razza; che non si devono tenere in nessun conto le loro lamenti contro gli oppressori, i quali devono godere di immunità, eccetera; che i destini dei popoli, infine, si devono porre in mano di tre persone scelte e nominate da quegli stessi oppressori impeccabili, e che solo queste tre si devono occupare di fare strade, etc., etc.. Questo viene ad essere il succo di tanti periodi enigmatici, suggerimenti e insinuazioni.

Che le manchevolezze di alcuni pochi si attribuiscono a tutta la razza, non è cosa nuova per noi. Per avvilito un paese non c'è di meglio da fare che generalizzare in esso i cattivi esempi come, per innalzarlo, ricordargli quelli buoni. Il sistema, come si vede, funziona. Neppure ci meraviglia che si calunni e insulti la massa del popolo filippino, gli otto milioni di abitanti che alimentano con il loro sudore migliaia e migliaia di fratelli della Penisola³ e versano il loro sangue⁴ per la Spagna, la cui lingua neppure parlano, e che questo si faccia impunemente dietro uno acronimo: in Filippine ogni insulto dall'alto al basso è permesso. È proibita la replica. Sembra che la magnanimità e la nobiltà castigliana si deteriorino nel lungo viaggio: nella Penisola sarebbe un vile uno che insultasse un paralitico o un muto; in Filippine... eh, in Filippine è un'altra cosa!

Noi, lasciando da parte questi insulti protetti e *brévetés*⁵, A.G.D.G., andiamo ad analizzare la radice di tanto occulte accuse.

Siamo d'accordo che nelle Filippine ci sia molta immoralità, molto disordine, molti intrighi e molto malgoverno. Ma non andiamo ad accusare di ciò il popolo, non buttiamogli sempre addosso le colpe altrui, insieme alle nostre. In una casa dove il padre di famiglia ha un'autorità illimitata, è lui il responsabile dello stato delle cose. Le miserie di un popolo senza libertà non si devono imputare al popolo, ma ai suoi governanti; perché uno sia responsabile bisogna che sia padrone delle sue azioni e il popolo filippino non lo è, né delle sue azioni, né dei suoi pensieri.

¹ Articolo pubblicato nel n. 8 de *La solidarietà*, il 31 maggio 1889, Barcellona. L'articolo è stato scritto come risposta a un periodico di Manila, *La voce di Spagna*, che aveva pubblicato due articoli insultanti le autorità civili locali filippine, generalizzando l'insulto a tutta la razza.

² *La vox de España*.

³ La Spagna.

⁴ I filippini erano anche assoldati dagli spagnoli per condurre guerre e spedizioni nelle Filippine e nell'Asia.

⁵ Francese, *brevettati*: l'autore si nasconde dietro un acronimo.

Questo suonerà amaro per certi orecchi, ma giacché qualcuno vuole dissotterrare stracci, dissotterriamoli tutti.

Esaminiamo come si sono scelti e si scelgono tra i poveretti nativi i dirigenti locali della popolazione.

5 Salvo onorevoli eccezioni, che ci sono, riconosciamo che la maggior parte delle cosiddette autorità locali, se non sono degli infelici schiacciati dall'incarico, sono schiavi vili, strumenti ciechi di alcuni, codardi seguaci di altri, umili e compiacenti con tutte le fantasie dei loro superiori, sordi e tiranni per i loro inferiori e per il povero popolo i cui destini sono depositati nelle loro mani. Sì, riconosciamo che quello di cui si ricordano meno è del loro paese, della coscienza, dell'umanità, di Dio, e che tutto il loro impegno è servire per comandare, corrompere per sfruttare, umiliarsi per umiliare e soddisfare le loro vili passioni. Ma, la ragione di ciò? La sua origine?

15 Andiamo a descrivere ancora una volta la vita politica interna delle popolazioni filippine, perché il Governo della Metropoli se ne renda conto e applichi rimedi, se crede, con forza.

Indubbiamente in ogni villaggio ci sono due partiti in embrione: uno, quello istruito, indipendente, quello che vive da sé senza necessità di protettori né padrini, assetato di giustizia e di pace, il partito pieno di rimproveri per l'insolenza e la tirannia di certe classi, il partito infine denunciato dai suoi nemici come filibustiere, perché è composto di uomini degni e dal quale sicuramente usciranno i veri filibustieri, se si continua con il funesto sistema seguito finora. L'altro è quello dei vagabondi, intriganti, chiamato impropriamente il partito dei frati, perché li ubbidisce e li serve perché li considera come un forte riparo, ma ai quali non professano né amore né rispetto e dei quali sarebbero i più vili nemici, il giorno in cui diventassero loro inutili.

25 Una piccola parte rimane neutrale ed è quella degli indifferenti.

Naturalmente, di questi due partiti, il curato che ha l'ambizione di comandare per farsi forte e imporsi ai governanti, sceglierà il secondo come il più duttile, il più malleabile, il più ciecamente obbediente, il migliore esecutore delle sue idee. Da qui succede che i curati, nelle loro relazioni segrete, esaltano quelli di questo partito come i più leali, e rappresentano gli altri, come i più pericolosi per l'integrità della patria. E così credono molti.

Da ciò risulta che il domestico, il sacrestano, il compiacente mezzano del frate, occupa nella maggior parte dei casi, grazie all'onnipotente influenza del padrone nelle sfere governative, il primo posto nelle autorità locali, con il disprezzo della classe istruita, disprezzo che il nuovo tirannello ripaga con pratiche governative allungate, informative delatorie, etc., etc., aiutato dal padrone che serve, per servire le sue stesse passioni. Il sistema consiste nel servire il capo perché questo lo difenda, quando venga accusato di sfruttare il povero o venir meno ai suoi doveri: il problema è avere un buon padrino.

40 Conseguenza naturale è l'odio nel partito opposto, odio che costituisce il *desideratum* di certi politici che non hanno maggior scienza né più malizia che introdurre divisioni e inimicizie nella popolazione, favorendo questo o quel partito, demoralizzandoli, senza sospettare che simili armi potranno in seguito divenire dannose per loro stessi. Chi semina vento, dice il proverbio, raccoglie tempesta.

Svilite e prostitute queste cariche, nella popolazione, dove ancora si conserva un certo pudore, in famiglie filippine non contaminate, si scansa la possibilità di occupare il posto che un infame ha lasciato vacante, e le famiglie istruite, quelle amanti del proprio paese si rinchiudono in un lugubre silenzio... e sospirano. Conosciamo dei ricchi proprietari che hanno dato il loro denaro e *corrotto i capi* per non essere votati né eletti. Chi, se ha un po' di vergogna, raccoglie quel bastone¹, ancora umido del sudore di una mano bassa e vile, quel bastone un tempo emblema di potere, oggi segno di infamia e di schiavitù? In queste popolazioni gli incarichi generalmente ricadono sopra un *povero cristo*.

Tuttavia sono pochi quelli che, come persone istruite, si rinchiudono in un inutile stoicismo e, come Cesare, si avvolgono nel loro mantello per arrendersi ai propri assassini.

Nella maggior parte dei paesi c'è lotta. Alcuni per non vedere i loro nemici innalzati e non esporsi ai loro tiri, cercano di opporre loro ostacoli per prevenire vessazioni; altri, e questi sono i più, portati dal cattivo esempio, senza solida educazione morale, vogliono prendere parte al festino e si dicono: la macchina sociale gira mossa dal sangue dell'infelice; prendiamo parte alla tirannia universale, opprimiamo per non essere oppressi. Alcuni pochi, molto rari, forse i matti, lottano sognando anche di fare del bene al popolo, introdurre migliorie, giustizia, onore, ma questi, se vincono, non realizzano il loro sogno, perché o sono deposti o si svegliano confinati.

In questa lotta meschina s'impiegano tutti i mezzi, buoni o cattivi: corruzione, regali, calunnie, accuse, informative segrete, etc.. Conosciamo famiglie, rovinare, che si rialzarono dopo due anni di incarico; di contro altre, potenti, si rovinarono in cause, dopo aver pagato anticipatamente i votanti. E sebbene di solito il preferito sia il candidato del popolo, e il secondo sia il candidato del frate, grazie all'influenza e ai maneggi di quest'ultimo, il suo candidato trionfa e l'altro può ritenersi felice se non viene mandato al confino. È il caso di Manaksa in Cabuyao.

Così si accendono le passioni, così si attizzano i risentimenti, e questa è una delle cause dell'odio generale professato verso i frati nelle Filippine.

L'articolaista de *La voce di Spagna* parla di scritti firmati dai capi locali senza sapere nulla del problema. Non lo neghiamo perché sappiamo molto bene e da tanto tempo, che molti capi di barangay hanno firmato, su richiesta del curato, domande e scritti in castigliano, il cui contenuto non gli era neppure stato letto. La scusa che portavano era che il curato li minacciava. Non scusiamo la viltà di questi capi, né lodiamo le macchinazioni dei frati. E se qualcuno dubita di queste affermazioni, che ce lo chieda e gli citeremo paesi e persone ancora in vita.

Da questo nasce il desiderio dei frati che gli indios vivano ignoranti e ciechi; ora è probabile che questa cecità e ignoranza si siano volte contro di loro e quello che loro insegnarono venga usato a loro danno. Tuttavia, tutti gli scritti diretti contro i frati si differenziano da quelli che questi lasciano correre contro i loro nemici, giacché i primi chiedono che il Governo chiarisca i fatti; negli altri non si chiede che intervenga la legge né si permette alcuna difesa all'accusato.

¹ *Baston de borlas*, bastone con i fiocchi, simbolo di comando, spettante ai *governatorini*, specie di sindaci e giudici di prima istanza, l'unica autorità che veniva affidata ai nativi.

Chi scrive queste righe si mise una volta a capo di un movimento *antifrati*, suscitato per una domanda del Governo¹. La risposta, se fosse stata vera, avrebbe danneggiato gli interessi dei frati. I frati volevano che si rispondesse secondo il loro gusto e i loro interessi, e non secondo la verità, ma considerando che questo era un venir meno a quella e ai doveri di un buon suddito, l'autore scrisse la risposta seguendo un'informativa dettagliata, la tradusse in tagalo, e la lesse davanti a tutti e anche davanti agli stessi emissari dei frati, perché ne trasmettessero il contenuto ai loro padroni e lo contestassero se non era vero. Neppure uno protestò, e tutti volontariamente lo firmarono, e lo firmarono gli stessi *frateschi*, non potendo contestare l'evidenza. E questo mentre l'autore ricordava loro che, firmando, si sarebbero tirati addosso tutti i rancori dei potenti frati.

Che successe? Lo scritto fu presentato, passò per tutti i tramiti legali... e fu archiviato. I frati vollero vendicarsi; allora il popolo presentò un altro scritto, chiedendo l'intervento del Governo, giacché il governo era la causa del conflitto..., ma il governo rimase zitto, non disse né sì né no, non avviò un'istruttoria, non chiarì i fatti denunciati: il governo aveva paura di lottare per la verità e abbandonò il povero popolo. E tutto lo scritto trattava di agricoltura, di urbanizzazione, signor giornalista de *La voce di Spagna!* Lì non si attaccavano le immacolate purezze dei frati; lì non si denunciavano sporchie, perché l'autore dello scritto non ha mai voluto macchiare la sua penna con le immondizie che condiscono certi abiti! Lì non si trattava di altro che di semine, terreni, sentieri, scuole, case etc.. Questo scritto lo firmarono tutte le persone importanti, lo firmò l'autore con tutta la sua letteratura, i proprietari, i cinesi, i domestici, gli operai, lo firmò tutto il popolo. Lo scritto fu letto a tutto il mondo, ad amici e nemici, alle autorità, ai peninsulari, perché avevamo la coscienza delle nostre convinzioni e perché credevamo nella sincerità del governo e nel suo amore per il benessere del paese.

Niente, non fu fatto niente. Di tutto ciò rimangono le vendette sul povero popolo, vittima della sua lealtà al governo e della sua buona fede. *La Sovranità Monacale* di Plaridel² riproduce nella sua appendice alcune copie sommarie di questi esposti. Il governatore della provincia può testimoniare se quanto facciamo costatare qui è la pura verità. Questo, per quanto riguarda la nostra personale esperienza; tralasciamo quello che succede in altre località.

La voce di Spagna chiede che il municipio dei paesi si occupi di chiedere che si costruiscano edifici, strade etc.. Sa il giornalista con sicurezza come si portano a termine tali opere? A spese del popolo infelice, tutto gratis, con molte vessazioni e molte frustate; e poi, a che servono?

¹ Alla fine dell'anno 1887, quando Rizal era nel suo paese natale, Calamba, il tribunale ricevette una comunicazione dal governo centrale che chiedeva una relazione sopra l'azienda di Calamba dei PP. domenicani, per questioni di tasse. Fu richiesto l'aiuto di Rizal e lui stesso redasse la relazione dichiarando la verità. I frati, oltre a possedere grandi fondi che davano in affitto, evadevano anche le tasse governative.

² Nome d'arte di Marcelo Hilario del Pilar y Gatmaitan, (1850-1896), giornalista filippino, editore della rivista *La solidarietà*, prima in Barcellona e poi a Madrid; uno degli animatori del riformismo filippino contro la Spagna. Scrisse, tra l'altro, *La sovranità monacale in Filippine*.

Nel paese di Calamba si costruirono a spese del popolo e del governatorino due scuole in pietra per ragazzi e ragazze. La gioventù, nonostante ciò, è rimasta senza scuole, e questi edifici servono ora da tribunale e da caserma.

5 Nel paese di *Los Baños (I Bagni)*, si costruì un ospedale a forza di braccia strap-
pate a tutti i paesi della provincia, pagando ogni operaio, obbligato dalle autorità, otto
quarti al giorno quando la giornata comune era di due peseta¹ o quattro reali forti, e
dopo aver fatto vendite e aste di carità per sostenere le spese di tali edifici. L'architet-
to era un lego francescano. Si eresse l'ospedale, si costruì un palazzo per il Capitano
10 generale: l'agricoltura e i paesi soffrirono non poco, e ora quegli edifici imputridisco-
no, vuoti, come edifici maledetti per tante lacrime, per il grido dei poveri che la loro
opera ha condannato a soffrire. Perché il popolo che paga le sue tasse deve essere ob-
bligato a lavorare gratuitamente? Perché paga se non lo lasciano vivere in pace con la
sua famiglia? E chi paga le sue tasse, perché viene schiavizzato? Il denaro del contri-
buente servirà ad assoldare tirannelli invece che a curare le esigenze della società?
15 Ché? La bandiera spagnola è forse la bandiera della tratta degli schiavi?

L'articolista vuole che il popolo si cucia la bocca di fronte a tutte le immoralità
dei pretesi ministri di Dio e delle autorità...? Crediamo che l'articolista non sia un fi-
libustiere consapevole, ma ricordi che dove le bocche si chiudono, lavorano le mani.
Stia attento a quello che chiede *La voce di Spagna*.

20 No, non c'è da chiudere la valvola, non c'è da affogare la coscienza umana, il gri-
do dei popoli. L'aria, pur essendo una sostanza molto debole, molto compressibile,
esplode lo stesso, quando si comprime troppo. Le leggi che presiedono il mondo della
materia sono le stesse nel mondo morale e in quello politico. E noi lo diciamo leal-
mente al governo spagnolo: diciamo ciò che pensiamo, anche se molti se la prendono.
25 Vogliamo essere leali con la Metropoli e con i suoi alti governanti.

Si ha un'idea molto alterata del popolo filippino. Gli scrittori che l'hanno descrit-
to, l'hanno calunniato, perché nel dipingerlo hanno preso per modelli i loro domestici,
quella moltitudine di infelici disgraziati, senza patria, istruzione, né focolare, che ar-
rivano nelle grandi città; hanno descritto quei ridicoli personaggi che pullulano, come
30 parassiti, intorno agli uffici e ai banchetti. La parte istruita, quella che nel vedere tan-
to fango e miseria si chiude in isolamento, quella non viene conosciuta, come tanto
meno si conosce la massa non contaminata del popolo delle provincie, come non si
conoscono il suo spirito, la sua lingua e le sue sofferenze.

Bene; in questa lotta disperata tra il *fratismo*, che vuole l'ignoranza e le tenebre,
35 come il bandito che tende agguati nella notte e nel mistero, e le classi istruite e nobili
del paese, che vogliono la luce, l'unione, l'intelligenza diretta con la Spagna, la con-
dotta antipolitica del governo, prestandosi a fare da braccio degli ordini monastici, fe-
risce il sentimento del paese e i veri interessi della Patria. Il popolo si disillude; vede
che rimane isolato; che il Governo non lo protegge, che ha paura del suo nemico del
40 quale ha rispetto. Il popolo dubita, vacilla; il suo amore per la Spagna minaccia di
estinguersi, la sua speranza nella giustizia s'indebolisce, si stanca a tendere le mani
supplicanti... State attenti! Il popolo combatte i frati; se il governo si mette dalla loro

¹ Una peseta era una moneta da 5 g di argento a 900/1000; un quarto era pari a 3/100 di peseta; un reale forte era pari a 1/2 peseta.

parte incondizionatamente, si fa nemico il popolo, si confessa nemico del suo avanzamento e allora avrà aperto esso stesso una nuova disgraziata era.

5 Pretendere di affogare nelle tenebre e abbrutire i filippini è materialmente e moralmente impossibile. I nostri nemici potranno predicare dai loro pulpiti, minacciare ogni classe di precauzioni, carceri, confini, censure, proibizioni, inquisizioni, perquisizioni etc., ma non conseguiranno il loro obiettivo: i filippini istruiti, i liberali che
 10 là aumentano ogni giorno grazie alle persecuzioni, e noi, la gioventù filippina in Europa, che abbiamo consacrato le nostre forze per il bene della nostra patria, noi glielo garantiamo. Potranno simulare un'altra rivolta come quella di Cavite e, con quella scusa, tagliare le gole di tante teste istruite, ma dal sangue versato sbocceranno più freschi e numerosi germogli. Prima della catastrofe del 1972¹ c'erano meno liberi pensatori, meno *antifrati*; si sacrificarono vittime innocenti e ora abbiamo la tenera gioventù, le donne, e le ragazze dedite alla stessa causa. Si ripeta l'ecatombe e i boia avranno firmato la propria sentenza.

15 No, si disilludano quelli che ancora sono abbagliati. Bisogna assistere le necessità del popolo, se si vuole conservare il suo amore. Il filippino non può essere accecato né schiavizzato, si deve subito dargli libertà e diritti. Non c'è nessun esempio nella Storia che mostri che si sia fatto retrocedere un popolo in via di sviluppo. La decadenza non viene se non dopo il suo apogeo; le cascate non risalgono, la frutta non ritorna allo stato di fiore. Il governo vuole assicurarsi l'amore delle Filippine? Dia loro
 20 la libertà, le tratti come meritano. Vuole perderle? Allora continui nelle sue ingiuste repressioni, chiuda le sue orecchie alle grida del popolo, lo condanni alla schiavitù.

Per concludere, ripeteremo: c'è molta demoralizzazione nelle Filippine; gli strombazzati ministri di Dio e *propagatori della luce* (!!) non hanno seminato né seminano la morale cristiana; non hanno portato religione, ma solo riti e superstizioni. Il popolo che amano chiamare *bambino*, ha avuto cattivi precettori, ha appreso cattivi esempi: tale il maestro, tale l'allievo. Ne ha colpa anche il governo, che permette questa demoralizzazione per debolezza, il popolo, che si presta per ignoranza, e i buoni, che incrociano le braccia per egoismo e si avvolgono in disperato silenzio. Questa
 30 demoralizzazione non si deve correggere cucendo le labbra agli accusatori, così come desidera *La voce di Spagna*, ma con il governo che ne ricerchi la causa, perseguiti il crimine e ... succeda quello che deve succedere! Concedete libertà, perché nessuno abbia diritto a cospirare, concedete deputati, perché le lamentazioni e le mormorazioni non rimangano nel seno delle famiglie e da lì risultino causa di future tempeste.
 35 Trattate bene il popolo, insegnateli la dolcezza della pace, perché l'adori e la mantenga. Se continuate questo sistema di confini, carceri, sussulti per sciocchezze, se castigate in esso i vostri propri errori, lo spingete alla disperazione, gli togliete l'orrore per le rivoluzioni e per le perturbazioni, lo indurite e lo eccitate alla lotta. Nelle Filippine ancora non c'è filibusterismo, ma ci sarà di sicuro e terribile se continua la battuta di

¹ Nella notte del gennaio 20 del 1872, ebbe luogo una ribellione di militari nel forte di S. Filippo nell'Arsenale di Cavite (tuttora sede della Marina Militare delle Filippine). Con una scusa o l'altra, le autorità approfittarono dell'occasione per arrestare e condannare a morte o al confino molti filippini di fama liberale. Tra questi furono anche tre sacerdoti filippini che furono giustiziati con la garrota. Non è mai stato chiaro che cosa avessero a che fare queste persone con una ribellione militare, se non l'intenzione di diffondere il terrore e le gelosie dei frati francescani per i preti filippini, che chiedevano di partecipare all'assegnazione di parrocchie.

caccia: se vuoi che il cane del tuo vicino diventi rabbioso, diffondi la notizia che lo è. Quale maggior filibusterismo di quello che nasce dalla disperazione?¹

¹ Le avvertenze che Rizal fa in termini inequivocabili, non vennero prese in considerazione a Madrid. E sette anni dopo scoppiò la rivoluzione filippina!